

“La Parola della domenica con Albino Luciani”
Domenica 19 gennaio 2025 – II del tempo ordinario C
(Isaia 62,1-5; Salmo 95/96; 1Corinzi 12,4-11; Giovanni 2,1-11)

“O Dio, grande nell'amore, che nel sangue di Cristo versato sulla croce hai stipulato con il tuo popolo l'alleanza nuova ed eterna, fa' che la Chiesa sia segno del tuo amore fedele, e tutta l'umanità possa bere il vino nuovo nel tuo regno”. La Colletta iniziale mette in luce il tema del vino nuovo versato da Gesù per inaugurare il regno di Dio presente in mezzo a noi: è il primo segno che ha compiuto pubblicamente con i suoi discepoli nel miracolo delle nozze di Cana, momento significativo della rivelazione di Dio attraverso Gesù.

L'immagine sponsale è sempre stata presente nella tradizione della Scrittura per descrivere il rapporto fondamentale tra Dio e il suo popolo e, attraverso di essa, tutta l'umanità. Anche la profezia di Isaia al capitolo 62 fa parte di questa lunga tradizione. In essa è annunciato il desiderio di Dio che è mosso dall'amore di salvare e portare giustizia a Sion, monte santo e dimora di Dio tra gli uomini: a questa luce e a questa gloria tutti i popoli sono non solo chiamati ma attirati per contemplare la bellezza e la grandezza dell'opera di Dio che salva dando un nome nuovo e rendendo prezioso come un diadema regale e una magnifica corona il popolo lì radunato. E poi ecco le immagini del matrimonio: la terra sarà detta sposata, il cui sposo è il Signore stesso che gioisce per questo legale desiderato, costruito e realizzato. La gioia di questo incontro di alleanza e di ricreazione è qualcosa che è radicato in un luogo significativo, Sion, e che è aperto nel coinvolgimento di tutti i popoli.

Il salmo 95/96 ha un respiro universale di lode: in esso il salmista esprime la sua richiesta che tutti gli uomini della terra cantino un canto nuovo al Signore benedicendo il suo nome e annunciando ogni giorno la sua opera di salvezza. Al Signore e salvatore è data gloria e potenza e davanti a lui ci si prostra come davanti al re: è proprio lui che regna e giudica i popoli con rettitudine.

La comunità cristiana presente a Corinto ha una ricchezza di carismi derivanti da una abbondante effusione dello Spirito santo e da una vita di fede assai vitale grazie al confronto con culture e fedi diverse; il rischio, però, è quello di vivere questi doni come un privilegio e non un servizio reso alla comunità e alla comunione indispensabile per vivere credibilmente l'unica fede in Gesù Cristo Signore e salvatore. Paolo dunque ricorda l'unica fonte dall'unico Spirito di ogni carisma che si manifesta, grazie all'unica opera di Dio: quale il criterio per verificare che quel carisma sia autentico dono dello Spirito? *“A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune”*: il bene comune, la costruzione di una comunità fraterna in cui i diversi carismi dialogano e si completano vicendevolmente in un ricco mosaico di vita e di fede.

Il brano evangelico delle nozze di Cana completa e compie la promessa annunciata dal brano della prima lettura tratto dal profeta Isaia. È significativo che Gesù compia il primo miracolo del suo ministero pubblico proprio durante una festa di nozze; ed è significativo che, nonostante la sollecitazione fatta da Maria egli aspetti il momento, l'ora opportuna (come l'ora della manifestazione della gloria, l'ora della croce); è significativo che vengano usate anfore utilizzate per la purificazione rituale dei Giudei, dalle quali viene tratto il vino nuovo della fede che porta alla salvezza (come l'acqua del battesimo che lava, purifica e salva); è significativo che solo i servi e i discepoli conoscano la vera origine di questo vino buonissimo e abbondante, sostituto del primo vino di qualità ordinaria; è significativo che i discepoli di fronte a questo segno messianico di rivelazione credano in Gesù, dando il via al loro cammino di fede che li porterà, di ora in ora, a scoprire il volto inedito di questo Messia e il volto di sempre di Dio Padre che vuole la salvezza, la vita e la gioia piena di ogni uomo e donna riconosciuto come figlio amato.

A proposito dell'amore di Dio manifestato nella storia attraverso la missione e la vita di Gesù e dell'atteggiamento dei fedeli di fronte a questa rivelazione, nella lettera a san Francesco di Sales del 1972, il Patriarca Albino Luciani così si esprimeva con il suo stile semplice, profondo e colloquiale:

Ma quale amore di Dio? Ce n'è uno fatto di sospiri, di pii gemiti, di dolci sguardi al cielo. Ce n'è un altro, maschio, franco, fratello gemello di quello che possedeva Cristo, quando nell'orto disse: «Sia fatta non la mia, ma la tua volontà». Questo è l'unico amor di Dio da Voi raccomandato.

Secondo Voi, chi ama Dio, bisogna che s'imbarchi sulla nave di Dio, deciso ad accettare la rotta segnata dei suoi comandamenti, dalle direttive di chi lo rappresenta e dalle situazioni e circostanze di vita da lui permesse.

Voi avete immaginato di intervistare Margherita, quando stava per imbarcarsi per l'Oriente con suo marito san Luigi IX re di Francia:

— Dove va, signora?

— Dove va il re.

— Ma sa di preciso dove il re vada?

— Egli me l'ha detto in via generica, tuttavia non mi preoccupo di saper dove vada, mi preme solo d'andare con lui.

— Ma dunque, signora, non ha nessuna idea di questo viaggio?

— No, nessuna idea, tranne quella di essere in compagnia del mio caro signore e marito.

— Suo marito andrà in Egitto, si fermerà a Damietta, in Acri e in parecchi altri siti; non ha intenzione anche lei, signora, d'andar colà?

— Veramente no: non ho altra intenzione che quella d'esser vicina al mio re; i luoghi dove egli si reca, non hanno per me importanza alcuna, se non in quanto vi sarà lui. Più che andare, io lo seguo; non voglio il viaggio, ma mi basta la presenza del re.

Quel re è Dio e Margherita siamo noi, se amiamo Dio sul serio. E quante volte, in quanti modi siete ritornato su questo concetto! «Sentirsi con Dio come un bambino sulle braccia della mamma; che ci porti sul braccio destro o sul braccio sinistro è lo stesso, lasciamo fare a Lui». Se la Madonna affidasse il bambino Gesù a una suora? Ve lo siete chiesto e avete risposto: «La suora pretenderebbe non mollarlo più, ma sbaglierebbe; il vecchio Simeone ha ricevuto sulle braccia il Bambino con gioia, ma con gioia l'ha presto restituito. Così noi non dobbiamo piangere troppo nel restituire la carica, il posto, l'ufficio, quando scade il termine o ce lo richiedono».

Nel castello di Dio cerchiamo di accettare qualunque posto: cuochi o sguatteri di cucina, camerieri, mozzi di stalla, panettieri. Se piacerà al re chiamarci al suo consiglio privato, vi andremo, senza commuoverci troppo, sapendo che la ricompensa non dipende dal posto, ma dalla fedeltà con cui serviamo. (*Sulla nave di Dio – a san Francesco di Sales*, novembre 1972, O.O. vol. 1 pagg. 310-311)